

Polunin su Sylva Labina
per corso Univ. Calabria

1

Fatti & Attualità

REPLICHIAMO AGLI ATTACCHI DEL PROF. PAOLO SYLOS LABINI AL NOSTRO GIORNALE

Un "barone" universitario che si definisce socialista

Paolo Sylos Labini, economista, professore universitario, compagno di quel gruppo di burocrati e programmatisti che negli anni 60 ha tentato la caratterizzazione del Psi come partito di "sviluppo economico", ha sostenuto la scelta del centro-sinistra e la scelta politica identificandosi, ha probabilmente scambiato l'occasione offertagli dal congresso organizzato a Roma da "Mondo operaio" sulla equazione socialista = come se si trattasse di una rinvincibile equazione di partito, e di correttezza, per i risultati dell'ultima riunione del comitato centrale socialista.

E' espressione del vecchio metodo "correntizio" del Psi l'intervento banalmente strumentalizzante del docente al convegno di Roma. La realtà dei fatti calabresi e le deformazioni polemiche di Sylos-Labini Dall'impegno politico sull'Università al "caso Gullo" - La posizione del "Giornale di Calabria" nella realtà regionale e sul dibattito su Arcavacata

Ma fornito estati ad una platea via via più imberbata con un vago significato di "socialismo correntizio", si è astretto, senza scudi ripari per la verità del fatto, l'onorevole Giacomo Mancini, i socialisti calabresi, la nostra sinistra, quella di sinistra, nazionale (o Tempo), il prof. Luigi Gullo, e giungendo a delirare l'esistenza di un "gruppo di potere" talmente organizzato, e potente, d'avere bruciato in un'aula di tribunale e d'averci resa impossibile la vita all'Università di Calabria. «Quota è la montata» - ha detto Sylos Labini - «che danneggia il partito socialista agli occhi di molti intellettuali».

di, aveva saputo togliere il giro quanto di manovra, e di presenza, a "notabili" in carica di potere, a perversione di pseudo-intellettualità, per sacrosanti (ovvero alle masse, per ribadire la supremazia del partito e della sua necessaria disciplina per coagulare dal corpo del partito) gli irriducibili di demagogia marxista socialdemocratica. In questo contesto è il "barone universitario" prof. Paolo Sylos Labini che si definisce socialista.

Ma veniamo pure ai fatti. Sostiene il prof. Paolo Sylos Labini che le sue dimissioni calabresi nascono dall'averlo gli rifiutato di fare «... il gioco di squadra all'interno dell'Università di Calabria, cioè, all'interno dei socialisti che volevano... controllare passo per passo la realizzazione dell'Assemblea».

L'affermazione è quanto meno strabizzante: i socialisti non hanno mai compiuto, all'Università di Calabria, un gioco di squadra. Hanno fatto, dell'Università, e sotto gli occhi indifferenti del prof. Sylos Labini il quale probabilmente non sa né è sempre accorto in quanto le sue presenze ad Arcavacata sono state sempre molto ridotte (ed è questo rilievo il prof. Sylos Labini ha replicato, due anni fa, trovando confuso, del resto, che a queste presenze non si obbliga via...), la sua incoerenza ai problemi politici dell'Università di Calabria come nuovo socio. Si definisce, ha favorito i giochi di squadra altrui, e procurato la



Paolo Sylos Labini

Labini, che non conosce neppure questo fatto, e che se avesse dovuto citarlo avrebbe dovuto menzionare la propria relazione la situazione di un "gruppo di potere" impegnato, tra l'altro, a fare la guerra a chi non lo vogliono soffocare.

Quando Sylos Labini parla ai socialisti, preoccupati della "questione" dello spazio del loro partito, del "gruppo di potere" calabrese, non ha neppure la consistenza di rivendicare che i fatti sono contro di lui.

Dice Sylos Labini, se può fare forse non può perché della Calabria conosce solo la stazione ferroviaria di Paola, se è l'emanazione di una linea politica o persuasione di gruppi di potere, l'instabile attività potremmo in Calabria dei socialisti noi non capiamo. Ricordi, Sylos Labini, i deputati laici e di sinistra eletti nel "Circolo Pietro Magliani" a Cosenza, e dei circoli diafocati e della regione, tutti i nomi della cultura italiana che vi sono passati: ricordi l'Università della fondazione del "Centro di studi sul movimento contadino nel Mezzogiorno", presieduto da Giuseppe De Rita, e l'Università Politecnica della ripresa di diamanti, a Cosenza, delle Edizioni Lerici? ricordi il prezioso acquilone in anni di attività e di presenza del "Prestigio Sile", ricordi l'apertura della "Libertà Popolare" nel cuore della vecchia Cosenza. Sono questi i "fatti" che hanno preoccupato e preoccupano l'Università di Calabria, e non i "fatti" di potere, dell'Università di Calabria.

Non sono "potenti" giochi di potere o fini di potere, dell'Università di Calabria, ma di grande impegno morale, e politico, come Antonio Calabro (per non citare quelli che tuttora lo fanno). Non sono "potenti" giochi di potere o fini di potere, dell'Università di Calabria, ma di grande impegno culturale, e questa la logica per-

Sentenza della Corte Costituzionale

Spetta ai giudici decidere sulla grazia a Kappler

Incostituzionali le norme che assegnano il potere di decisione al ministro della difesa. L'ex comandante delle SS dovrà rivolgersi ora alla magistratura - Non presa in esame perché irrituale l'eccezione sul minimo garantito dei telefoni

ROMA, 23 luglio. Non spetta al potere esecutivo, cioè al ministro della Difesa, decidere sulle domande di liberazione condizionale avanzate da Herbert Kappler — l'ex comandante delle Ss che ordinò l'uccisione delle Fosse Ardeatine e di Walter Reder il primo di Cello la gravi condanna. Il comando del carcere di Castel, via di viale giudiziario. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con sentenza del 14 luglio sulla base della costituzione di legittimità costituzionale sollevata dal giudice militare di sorveglianza presso il tribunale supremo militare.

Chiedeva l'organo del potere giudiziario autorizzato a decidere sulle domande di liberazione condizionale avanzate dalla Corte non le le direzioni militari, ma un organo giudiziario competente.

Il giudice di sorveglianza aveva esaminato le domande avanzate ad ottenere la liberazione condizionale presentate da Kappler e Reder, ed aveva respinto le loro domande. Il presidente dell'organo del potere esecutivo con cui si era svolta la sentenza del 14 luglio 1976 aveva esortato le direzioni militari a soddisfare le condizioni prescritte per la concessione della grazia, il giudice ha escluso allora le questioni di legittimità costituzionale degli art. 24 e 25 del regio decreto del 9 settembre del 1940 ac-

quasi si dice che «la liberazione condizionale è concessa con decreto del ministro da cui dipende il milione concesso al momento del conferimento dello stesso» e cioè del ministro della Difesa italiano ritenuto che non esiste alcuna norma che regoli il merito accoglimento delle istanze presentate dai condannati. La procedura amministrativa italiana di questo genere — secondo il giudice di sorveglianza e, ad adesso, anche per la Corte Costituzionale — violerebbe, nonostante il testo in tema di libertà personale, ed il contraddittorio dell'inequivocabilità del provvedimento di rigetto dell'istanza.

Tra le altre dodici sentenze emesse dalla Corte Costituzionale e pubblicate negli epistolari della rivista, c'è quella relativa alla sentenza della Corte Costituzionale di merito, come prescritto il cardine di procedura civile, solo questi punti salienti.

E' stata dichiarata inoltre incostituzionale la norma che stabilisce, ai fini penitenziari, il minimo garantito del settore del commercio, i consumi e le prospettive di attivarsi per la trasformazione dei prodotti agricoli, in tal modo la norma determinata una sanzione di tipo di trattamento dei consumi e delle prospettive di trasformazione dei prodotti agricoli rispetto alle altre imprese simili.

che succedono le prove che obbligano gli utenti a pagare un certo numero di anni non sovvenirei represso la realtà una violazione della costituzione.

La Corte ha rilevato come i pareri non possono sollevare questioni di legittimità costituzionale dopo aver sciolto, anche in via cautelativa, le istanze di ripetizione, dopo aver cioè deciso sul merito a questo la SIP aveva presentato un ricorso al momento del pagamento preventivo di giurisdizione ai Corti di Cassazione che doveva prima, impenzionalmente, il potere della sua potestà di adire alla Corte Costituzionale. Tale potestà — ha sostenuto la Corte dichiarando incostituzionali le questioni di legittimità sollevate — spetta al successivo giudice di merito, come prescritto il cardine di procedura civile, solo questi punti salienti.

VIKING: INCEPPATO

Televisione & Radio

Una puntualizzazione cronologica e polemica di Michele Cozza

SOCIALISTI E UNIVERSITÀ CALABRESE

1 - Nel 1962 i socialisti calabresi si riunirono alla "Crocetta" per smascherare e combattere il tentativo dei bontà della cultura cattolica calabrese di dare alla Calabria una Università decentrata con facoltà tradizionali a Catanzaro, a Cosenza e a Reggio. Una Università vecchia come la befana; una Università a fette come la mortadella!

I senatori, anche del PSI, erano allora così distratti che l'oscuro disegno di legge passò al Senato. I socialisti calabresi, con Giacomo Mancini in testa, assieme ad agguerriti gruppi di cattolici non tribali, col compianto Antonio Guarasci in testa, iniziarono una lunga battaglia per sottrarre il disegno di legge del Poderaro, Reale e compagnia e per dare alla Regione, sacra all'emigrazione e all'analfabetismo, una Università moderna, residenziale, a larga base scientifica i cui lineamenti si possono trovare iscritti, per merito dei socialisti, in un paragrafo del primo piano economico nazionale. Furono di grande aiuto allora e nel corso di questa specie di guerra di Troia per la Università, intellettuali di tutta Italia, da Buzzati Traverso a Felice Ippolito, da Firpo a Compagna, da Spini a Galasso, a Martino e tanti altri.

Devo a questo proposito ricordare il contributo del compianto Umberto Caldora e di Tristano Codignola, in particolare, e di altri ai quali si devono i lineamenti prima e la definizione poi di quella che fu la legge istitutiva e ai quali va il merito di aver salvato la sostanza delle esigenze e delle aspirazioni dei calabresi di cui i socialisti si erano resi interpreti nel ricordato convegno della "Crocetta".

Lo schema di sviluppo regionale, da me redatto e approvato dal CRPE, prevedeva (per il periodo 1966-1981) un forte investimento per l'Università pari a 80 miliardi al 1981 (costi del 1966) e una funzione meridionale e mediterranea dell'ateneo, basata anche su una attività di ricerca scientifica omogenea alla necessità di sviluppo del Sud e dei popoli del Mediterraneo in via di sviluppo: un'Università come industria al servizio del Paese bisognoso di un mercato mediterraneo, essendo già allora in declino il mercato europeo su cui si era basato lo sviluppo del Triangolo e delle aree limitrofe del Nord (Veneto, Emilia).

Il governo che varò tra la fine del 1967 e i principi del 1968 la legge istitutiva aveva nel suo seno un ministro calabrese, l'on. Giacomo Mancini. Dalla base al vertice i socialisti calabresi hanno dato un serio contributo per questa nostra università, nuova e

innovatrice rispetto alla vecchia Università italiana contestata e in crisi. Tra le personalità, gli amici e i compagni che ho ricordato non posso annoverare il compagno prof. Sylos Labini.

2 - Quando, alla vigilia delle elezioni del 1972, dopo aver perduto, non certo per colpa dei socialisti, tre anni per decidere che fosse l'area di Cosenza ad accogliere l'Università, il ministro Misasi e il prof. Andreatta affrettatamente ed elettoralisticamente, diedero il via alla realizzazione dell'Università, scegliendone empiricamente l'attuale ubicazione e usando metodi di spesa e di esecuzione di lavori quanto mai affrettati e sommari, spacciando codeste procedure per spirito manageriale padano, i socialisti calabresi, con civiltà e vigore, espressero le loro critiche. Essi cercarono di persuadere la Commissione Tecnica Amministrativa e i Comitati Ordinatori, di cui faceva parte il compagno prof. Sylos Labini, che la fretta e l'elettoralismo fossero un danno; che col pretesto di far presto si faceva tardi; che si trattava di costruire una

nuova Università italiana contestata e in crisi. Tra le personalità, gli amici e i compagni che ho ricordato non posso annoverare il compagno prof. Sylos Labini.

Il compagno Roberto Guiducci fu il solo che reagì, si oppose. Sostenne in buona sostanza questo: avete scelto il nord di Cosenza? Bene. Evviva il nord. Però, ora, prima di procedere a fatti compiuti, fissiamo vincoli territoriali e urbanistici atti ad evitare futuri gravami di congestione e di deficiente organizzazione, funzionamento e collegamento dell'Università. Il compagno Roberto Guiducci scrisse una lettera (da me pubblicata con commento su "Calabria Oggi") di protesta e di richiesta, al rettore Andreatta. Costui non rispose nemmeno. Roberto Guiducci, sociologo e urbanista di fama internazionale, autore del Piano territoriale della Calabria, approvato dal Comitato Regionale della Programmazione da me presieduto, diede le dimissioni dalla Commissione Tecnica.

Il compagno prof. Sylos Labini non alzò un dito, non disse una parola, non elevò una protesta nemmeno per il modo incivile di comportamento del notabi-

le padano. Il compagno Sylos Labini, affascinato dall'attivismo manageriale del cattolico Andreatta, ignorò sempre il partito e le esigenze e proposte dei socialisti come Guiducci che da Milano venivano in Calabria per un lavoro disinteressato.

3 - Quando alla fine il prof. Andreatta e i suoi vassalli, portati già in Calabria dalla Padania in gran numero (con quali criteri di scelta sa solo l'ex rettore i suoi intrinseci amici), decisero di bandire il famoso concorso internazionale, la Commissione giudicatrice del Concorso evitò di prendere una delle due decisioni che il bando, la legge e il costume imponevano di prendere. La Commissione giudicatrice, cioè, poteva o dichiarare un vincitore o dichiarare nessun vincitore e rifare il Concorso. La Commissione, invece, in omaggio sempre allo spirito manageriale nordico, prese l'unica decisione che non poteva prendere: selezionò un ristretto gruppo di progetti. La Commissione, cioè Andreatta, aveva deciso an-

te prima del bando e del concorso di privilegiare determinati amici. Qualcuno protestò e criticò, socialista e non. Solo il compagno prof. Sylos Labini ne protestò né criticò. Costui, che va in giro per l'Italia a parlare di congiure contro di lui, di un oscuro potere che lo perseguita, costui è stato sempre contumace quando i suoi compagni calabresi hanno posto problemi importanti, hanno criticato situazioni gravi, hanno indicato soluzioni non di poco momento.

Il compagno prof. Sylos Labini e il rettore Andreatta in tutti i primi anni della vita tormentata e assurda dell'Università hanno fatto i piccioni viaggiatori, hanno compiuto fugaci apparizioni in Calabria, hanno affidato ad altri compiti e mansioni, hanno creato il precedente dell'Università residenziale per eccellenza ove nessuno, salvo poche lodevoli eccezioni, risiede.

Se l'Università di Calabria è una specie di stazione ferroviaria ove si arriva e si riparte, un luogo di passaggio e di transito e non una comunità: se è il regno del disordine e dell'appros-

simazione, che scoraggia i buoni docenti che pur ci sono ed incoraggia il lassismo, tutto questo non si deve ai socialisti né ad un supposto "potere" che incombe, ma proprio al potere organizzato e imposto da Andreatta e dalla consorteria cattolica, la quale ha trovato proprio sul piano del potere i più strani e incredibili alleati.

E il compagno prof. Sylos Labini, primula rossa dell'Università di Calabria, lo sa bene; lo sa, perché, prono a questo potere, ha sistematicamente ignorato il partito a Roma e in Calabria. A Roma e in Calabria il partito non è stato certo esempio di unità e di concordia; ma eviti il prof. Sylos Labini, inserendosi in convegni di intellettuali socialisti, come quello romano di "Mondoperaio", di descrivere i socialisti calabresi come una specie di tribù di selvaggi; ci risparmi il pezzo di colore sul notabilato e sull'arretratezza del Sud.

Se ci confrontiamo sul piano dell'Università di Calabria e dei suoi problemi e delle sue disavventure, sappiamo l'opinione pubblica e il compagno prof. Sylos Labini che tutti hanno messo le mani sull'Università, tutti ad eccezione dei suoi compagni socialisti, i quali rivendicano l'onore di essersi battuti — pur fra tante divisioni e dissensi politici e personali — in favore di alcune grosse scelte concernenti l'Università e di avere criticato, com'era loro dovere e diritto, altre scelte di cui l'istituzione paga le conseguenze.

I socialisti calabresi non si sono battuti e non si battono per le piccole e miserevoli cose accademiche, ma per le grandi cose (finanziarie, residenziali, attrezzature ecc. ecc.). Sappiano l'opinione pubblica e il compagno prof. Sylos Labini che se l'Università di Calabria non ha decollato, se i peones della subcultura fondano libere Università, ripigliando fiato e credibilità, gli è perché la camarilla di Andreatta, di cui il Sylos è stato o coinventore o succube, ha violato la lettera e lo spirito della legge istitutiva, immiserendo in un piatto e caotico attivismo i contenuti ideali e innovatori.

Il compagno prof. Sylos Labini scarica rancore contro i socialisti calabresi e in particolare contro alcuni dirigenti, supponendo (o meglio volendo far supporre) che un potere occulto lo perseguita e ingenerando volutamente confusione tra un fatto personale e una situazione politica.

La situazione politica dell'Università è quella da me descritta e le responsabilità attive e per omissione del Sylos sono pesanti.

La sociologia sul notabilato meridionale incolto e selvaggio non c'entra affatto. Si può essere notabili ed essere colti, accademici, scienziati, manageriali, padani come il prof. Nino Andreatta, neoparlamentare della DC. Cambia lo stile, ma la sostanza resta.

Il fatto personale è la denuncia del prof. Luigi Gullo contro i prof. Andreatta e Sylos Labini. Il prof. Gullo, ex senatore e militante comunista, candidato indipendente nelle liste del PSI, amico stimato di molti socialisti, trascina in giudizio i due accademici.

In una violenta lettera all'Avanti! il compagno prof. Sylos Labini tenta surrettiziamente di travestire una penosa vicenda personale e giudiziaria in fatto politico, in persecuzione politica. Sicché il prof. Gullo, docente tra l'altro di diritto penale, che lamenta, a torto o a ragione (rispetto i patrii Tribunali e non mi pronuncio), di essere stato privato della cattedra è un persecutore, peggiore strumento del potere socialista, il prof. Sylos Labini che, a torto o

L'assenza, costante, del prof. Paolo Sylos Labini dall'impegno politico dei socialisti calabresi per l'Università, dal convegno della «Crocetta» (1962) alle vicende dell'insediamento territoriale. La posizione ed il ritiro di Roberto Guiducci. L'opinione di Pasquale Saraceno

a ragione (stabilirà il Tribunale), priva il prof. Gullo della cattedra è un perseguitato... politico.

Tutto questo non è consentito, non può essere consentito nemmeno al compagno prof. Sylos Labini, perché tutto si può perdonare ad un intellettuale fuorché la grave carenza di onestà intellettuale.

4 - Il prof. Pasquale Saraceno, che mi onora della sua amicizia, qualche tempo fa, tornando a Roma dalla Sicilia, fece tappa a Cosenza, mio ospite. Si parlò di un po' di tutto; gli avevo dedicato uno speciale su "La Parola Socialista" ed il discorso cadde sul Sud, la Calabria e anche sull'Università.

Egli mi mosse un affettuoso ma fermo rimprovero. Disse che i calabresi non avrebbero dovuto permettere tutto quanto avevano permesso; disse che se a Como o a Varese avessero dato un'Università come quella della Calabria gli interessati avrebbero costretto tutti a compiere il loro dovere altrimenti li avrebbero buttati fuori e avrebbero costruito l'Università con la loro testa e con le loro mani.

A distanza di tanti anni dal lontanissimo 1962 devo riconoscere che i socialisti, contrariamente a quanto dice il compagno prof. Sylos Labini, si sono occupati poco dell'Università ed hanno peccato di sopportazione. La sopportazione è un connotato della nostra terra e delle nostre popolazioni, che rileva solo chi è capace di vera conoscenza e non chi si avvicina alla Calabria con l'animo del colonizzatore culturale.

MICHELE COZZA

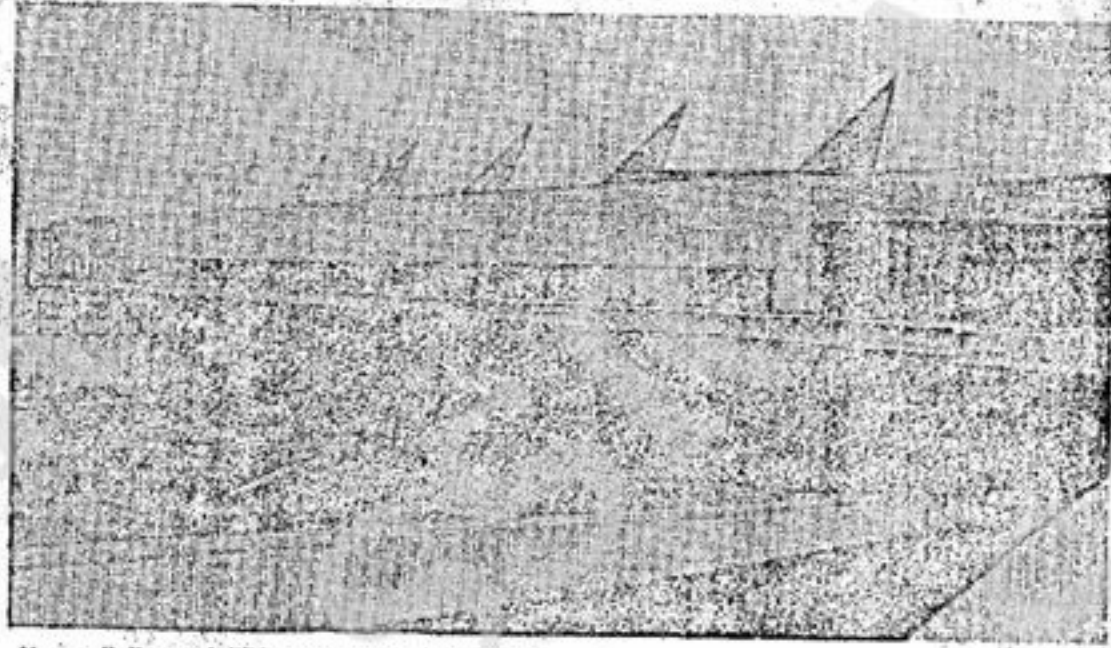
"Il giornale di Calabria"
1 settembre 1976 - pag. 3

5

Fatti & Attualità

Una lettera di Tristano Codignola sul (caso) Sylos-Labini e la risposta del nostro direttore

UNA "TRISTE" VERTENZA APERTA DA CHI?



Un padiglione dell'Università di Arcavacata

Caro Ardenti, ti ringrazio di avermi fatto pervenire i ritagli del "Giornale di Calabria" del 24 e del 30 luglio, che si riferiscono alla polemica con Paolo Sylos-Labini: se intervengo sull'argomento (lo avrei voluto fare da un pezzo) è non soltanto per ragioni generali, ma anche perché mi sento un po' tra i "padri", senza presunzione, dell'Università di Calabria, come tu stesso ricordi, e perché condivisi a suo tempo con Giacomo Mancini ed altri autorevoli compagni calabresi l'impostazione data alla sua legge istitutiva.

Proprio per questi precedenti, sono dispiaciuto di esprimerti con franchezza il mio dissenso per la "rissa" accesa intorno a questo caso, e per il modo, che non giudico giusto né nei confronti di Sylos né nell'interesse del Partito, col quale esso viene trattato.

Premesso che Sylos Labini non è iscritto al PSI e non ha quindi doveri disciplinari ai quali arbitrariamente viene richiamato, è vero che esso appartiene da anni a quell'area socialista di cui molto si parla e che il nostro Partito sembra particolarmente impegnato a cancellare: un'area di intellettuali fiancheggiatori e sostenitori, su cui troppo spesso lasciamo l'iniziativa al Pci (vedi il recente caso di Spaventa!) Sylos è uno dei maggiori esponenti della scienza economica italiana, è un uomo appassionato e disinteressato, che a differenza di tanti altri intellettuali non rifugge dall'impegno politico; non è un "barone" nel senso deteriorato della parola, che io stesso ho usato tante volte ma che certo mai mi sognerei di applicare a lui. Detto questo per debito di sincerità posso ammettere che Sylos abbia compiuto degli errori di va-

lutazione politica nel difficile compito che gli fu affidato, di dare avvio all'Università calabrese: ma di che errori si tratta? Probabilmente, egli ha sentito troppo il fascino "tecnocratico" ed "attivistico" di Andreatta, collega da lui stimato; ed ha avuto difficoltà ad accorgersi che Andreatta è anche uomo politico, assai più di Sylos, sicché nell'azione da lui condotta erano certo presenti elementi di utilizzazione politica che in Sylos, proprio per la sua passione scientifica, erano più assenti. Alla stessa matrice caratteriale sarà da imputarsi anche un altro, possibile errore: quello di non aver adeguatamente compreso la necessità di costituire un più solido "nesso" politico-sociale fra Università e territorio, con tutte le contraddizioni e le incongruenze che pur potevano derivarne, finendo per immaginare in certo senso "in vitro", cioè nell'astratto di una concezione innovatrice dell'Università, la realtà difficile e complessa nella quale essa andava ad inserirsi.

Ma potete davvero sostenere che alla inesperienza politica di Sylos, particolarmente con riferimento al territorio, i socialisti calabresi abbiano cercato di ovviare? Intanto, rendetevi conto della difficoltà nella quale non poteva che trovarsi un uomo come Sylos nel cascare in una realtà locale nella quale, almeno qualche anno fa, il Partito appariva così dilaniato e diviso, da offrire anche a me (che politico sono) l'immagine di due partiti divisi e nemici. Certo, una più accorta valutazione di questa realtà avrebbe dovuto indurre Sylos, per così dire, a maggiore diplomazia: ma a che cosa sarebbe servito?

Un altro equivoco che Sylos si è trovato costretto a

dissipare è stato quello di una università immaginata ad uso e consumo dei calabresi, magari anche strumento occupazionale: con tutto il conseguente corteo di pressioni, raccomandazioni, clientele ecc., che la realtà del nostro Mezzogiorno, purtroppo, continua ad offrire. Ma quando con Mancini ideammo l'insediamento cosentino, sembrava chiaro (e tale mi pare risultò anche dal testo della legge istitutiva) che intendevamo farne qualche cosa di radicalmente opposto ad una delle tante università elettorali di cui è piena la storia del Mezzogiorno, ma piuttosto un polo di attrazione formativa e scientifica per tutta Italia ed anche per l'estero. Quale contributo poteva dare ai problemi immediati della occupazione calabrese una università a numero chiuso come quella di Cosenza? Non deve essere questo il fine, si disse, ma piuttosto quello di attirare a Cosenza docenti calabresi certo, ma anche piemontesi o olandesi, interessati all'alto livello di studi ivi conseguito; con un risultato, a più lungo periodo, ben altrimenti importante per l'avvenire e il progresso della regione. Ora, si può ben comprendere che un insediamento di questa portata aprisse anche problemi di occupazione a livello esecutivo o tecnico (da non risolvere comunque mai in chiave clientelare); non si può invece essere assolutamente d'accordo che, né per quanto riguarda la scelta dei progetti di esecuzione, né per quanto riguarda la scelta del personale docente, il criterio da seguire fosse quello di favorire forze locali indipendentemente dalla qualità. Su questo punto, l'ufficio scuola del Partito, che allora dirigevo, e che si occupò sem-

pre con particolare interesse della vostra università, fu fermissimo nel sostenere la tesi, che era anche quella di Sylos, che si dovesse mirare al meglio, e che quindi si dovesse raccogliere ad Arcavacata un nucleo di docenti del massimo possibile livello scientifico, perché ritenevamo che si curassero così gli interessi veri della Calabria, meglio che offrendo incarichi a notabili locali.

Devo a questo proposito respingere l'insinuazione, che mi pare veramente ingiusta, dello scarso interesse di Sylos all'Università calabrese: egli non vi prestava insegnamento e quindi non era tenuto a particolari periodi di frequenza; ma posso testimoniare che egli ha adempiuto con uno scrupolo veramente esemplare al compito che gli era stato affidato, fino a farne una malattia! e che richiese più volte l'intermediazione e l'intervento dell'ufficio scuola del Partito, per superare gravi difficoltà locali.

Un'ultima cosa vorrei osservare. Quando c'impegnammo a far passare la legge istitutiva, era chiara in noi la convinzione che essa dovesse definitivamente precludere ogni ulteriore velleità di sedi, staccate o no, in Calabria. Una volta scelta Cosenza come sede (e ci vollero degli anni per ottenerlo) era implicito che questa scelta investiva l'intera politica universitaria del PSI in Calabria. Quanti compromessi il partito in sede locale ha fatto successivamente, nonostante la fermissima opposizione dell'ufficio scuola centrale, coi vari "venditori d'indulgenza" che volevano e vogliono altre sedi universitarie staccate, prive di qualsiasi qualificazione scientifica, culturale, o anche culturale? Sull'infelice precedente di Architet-

tura a Reggio C., quanti passi indietro sono stati compiuti dalle nostre organizzazioni politiche locali su questo terreno?

Caro Ardenti, mi pare che prima di assumere un tono offensivo ed odioso nei confronti di un uomo come Sylos Labini, sia necessaria una modesta riflessione su tre punti: quale sia stato, in concreto, il comportamento del Partito in sede locale rispetto ai difficilissimi problemi che Sylos ha dovuto affrontare, come egli ha potuto sentire al suo fianco la discreta ma presente solidarietà del Partito; che cosa noi intendiamo per "area socialista" quando affermiamo ad ogni piè sospinto che occorre creare un rapporto nuovo fra socialisti con tessera e socialisti senza tessera, se poi crediamo che questo rapporto consista nel ridurre questi ultimi al rango di semplici esecutori di volontà locali, per la verità non sempre commendevoli; infine, a quale Università voi socialisti calabresi tendevate e tendete: una Università di livello europeo, tale da richiamare sulla Calabria l'attenzione del mondo delle scienze, che non ha confini, o una Università provinciale aperta alle lottizzazioni del potere locale? Non ti pare che di lottizzazione ne abbiamo anche troppa ai vertici del nostro Partito?

Per l'antica stima che ho di te, per l'amicizia sincera che mi lega a Giacomo Mancini, per la passione che porto al vostro problema che sento come mio, vorrei scusarmi per la sincerità, che può apparirti parziale, del mio intervento. Spero che esso possa contribuire a far luce in una odiosa vertenza, che mai avrebbe dovuto verificarsi. Fraternalmente tuo

Tristano Codignola

Risposta a Codignola

Con **Tristano Codignola** abbiamo combattuto, sostanzialmente, alcune battaglie comuni nel passato: la sua lettera non può, pertanto, non giungerci gradita perchè dell'uomo ammiriamo, soprattutto, la capacità di battersi su posizioni di minoranza, l'assenza di ogni pur minima tentazione del potere, le grandi capacità intellettuali e di organizzatore della cultura. Ma proprio perchè conosciamo bene **Tristano Codignola**, e lo stimiamo, intendiamo parlargli — rispondendogli — con estrema franchezza, sicuri del resto che apprezzerà questo metodo.

È la franchezza sta nel dirgli che non tanto a noi **Tristano Codignola** avrebbe dovuto replicare in termini di "dissenso" dalla "rissa" quanto a **Paolo Sylos Labini**, che la "rissa" ha acceso. La polemica è, di fatti, nata al convegno romano di "Mondo Operaio", l'ha aperta e suscitata **Sylos Labini** attaccando in blocco l'iniziativa politica di **Giacomo Mancini** in Calabria, l'operato del **PSI** è, buon ultimo, anche questo giornale che "... si definisce socialista" nonché, ovviamente, il suo querelante prof. **Luigi Gullo**. La situazione calabrese è stata citata da **Sylos Labini**, in quel convegno, come "esemplare" di tutti i mali tradizionali del clientelismo e del "potere", sia pure di sinistra (e bontà sua!). Ce n'era abbastanza, e **Codignola** dovrebbe a mente serena concordare, per provocare le nostre repliche e le nostre puntualizzazioni: sono accuse dure, durissime e che vanno dimostrate (con pezzi d'apporto migliori, consente **Codignola**), non buttate lì in un convegno di "intellettuali" che si ritengono appartenenti all'area socialista e che quest'area interpretano, spesso, anche in funzione del dibattito interno del **PSI** (ne abbiamo viste troppe, e anche insieme, amico **Codignola**, per non capire certe cose...).

Se **Tristano Codignola** intrattiene amicizia per **Giacomo Mancini**, e antica stima per me, dovrebbe comprendere come questo attacco sia giunto inaspettato e, quindi, ancor più amaramente recepito. E se **Tristano Codignola** ricorda la sua partecipazione all'iter istitutivo della **Università calabrese** dovrebbe pur ricordare come nessun gioco di potere animasse allora — e ha mai animato dopo — né **Giacomo Mancini** né i socialisti calabresi cui, caso mai, potrebbe imputarsi l'essersi disinteressati delle vicende interne dell'Università, soprattutto in relazione agli obiettivi politici di **Andreatta** che questo giornale, non il **PSI**, ebbe a chiarire ed indicare polemicamente.

Nella "rissa" **Codignola** non può intervenire a senso unico: il suo prestigio intellettuale non può condurlo ad accettare acriticamente le ragioni di un amico, senza neppure valpiare le nostre. Del resto **Codignola** stesso, è troppo onesto, politicamente e intellettualmente, per non accorgersene, e lo dimostra in chiusura della sua lettera allorché riconosce che il suo intervento nella polemica può apparire "parziale".

Ma intendiamo dire, noi ci creda **Codignola**, far luce in una "vertenza" la cui odiosità sta nell'averla rinnanziata ed artefatta di una leadership politica cui credevamo fosse finalmente risarmata l'apoteosi personale indiscrezionata, dono i precedenti della banda **Pisani**. E nel cercare di tralasciare, come sempre, in questo attacco anche il **PSI**: di questo chiediamo conto a **Sylos Labini** la cui non appartenenza al **PSI** non potrà, indubbiamente, quei doveri disciplinari di cui parla **Codignola** ma le cui

credenziali intellettuali impongono dei doveri culturali cui non è lecito sottrarsi facendo ricorso alla difamazione politica.

Sgombrato il campo dal preambolo, necessario, entriamo nel merito delle affermazioni di **Codignola** che riconosce la possibilità di errori di valutazione politica del **Sylos Labini** nel rapporto con **Andreatta**. Quegli errori, e non, altro, noi abbiamo criticato, insieme alla "visione chiusa" dell'Università che anche **Codignola** ricorda.

Gli errori, sostiene **Codignola**, sono comprensibili se si pensa alla realtà in cui **Sylos Labini** si è trovato proiettato: ma perchè, allora, **Sylos Labini** non si è collegato più strettamente al partito? Forse perchè, come dice **Codignola**, il partito era allora "dilaniato e diviso"? L'obiezione può avere valore, ma bisogna tener presente che è stata superata, nella realtà, da altri, e bisogna anche osservare, amico **Codignola**, che una presenza, attiva, di un intellettuale prestigioso come **Sylos Labini** avrebbe potuto contribuire notevolmente a raggiungere il superamento di quelle divisioni, proprio se **Sylos Labini** stesso avesse voluto fare della sua presenza all'Università un momento di richiamo unitario, politico-culturale anche ai socialisti calabresi. Ulteriore responsabilità, quindi, non aver voluto sostenere questo possibile ruolo (ma crede **Codignola** che **Andreatta** avesse trovato una situazione diversa in quella **DC** che lo aveva portato a **Cosenza**?) ed avervi rinunciato in partenza: questo non era un "dovere disciplinare" ma un possibile "ruolo politico" che un simpatizzante socialista avrebbe potuto svolgere (e non si sarebbe trovato solo...).

Una precisazione doverosa all'amico **Codignola**: nessuno di noi ha mai rifiutato il "modello" di cui **Codignola** parla, e che aveva elaborato con **Mancini** (ma allora non esiste il "gioco di potere" di **Mancini**!).

Che l'Università dovesse divenire un centro di studiosi provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero abbiamo sempre ritenuto giusto (e l'amico **Aguoli**, tanto per fare un nome, ha trovato il nostro pieno sostegno nelle polemiche suscitate dalla sua presenza e attività ad **Arcavacata**...). E dimostra, del resto, la composizione del corpo docente di oggi. Nessuno ha mai pensato all'Università come a un fattore "occupazionale" calabrese, per sistemare "notabili" o chissà chi altro: dei calabresi che alla Università riteniamo doveroso chiedere una cattedra enumeriamo il prof. **Antonio Guarasci** — che certo **Codignola** conosceva — e il prof. **Umberto Caldora**, sulla cui "idoneità" culturale può essere buon testimone (se ve ne fosse bisogno) il comune amico prof. **Giorgio Spini**. E il "caso **Gullo**", mi creda **Codignola**, si colloca in questa dimensione, non in quella del "notabilato" calabrese: nessuno, che io sappia, ha mai discusso i titoli del professor **Gullo**.

Risulta addirittura dal processo, i cui atti sarebbe interessante leggere e conoscere da parte di chi parla del "caso", che i titoli non furono esaminati, avendo giudicato la libera docenza in diritto penale eterogenea nei confronti della materia da insegnare. Dove, se si rifletta, che detta materia aveva per oggetto i principi di diritto e l'evoluzione economico-sociale, la eterogeneità del diritto penale, denuncia quale è e cioè una scusa infantile per favori-

re altro concorrente. Che e poi quanto ha ritenuto la Procura della Repubblica di **Cosenza** rinviando a giudizio **Sylos**, e gli altri due, **Andreatta** e **Vanzetti**, nonché — anche se in un momento successivo ha cambiato ridicolmente parere — il ministro **Malfatti**!

Si è detto, invece, che è "amico di **Mancini**": lascio a **Tristano Codignola** l'esatta valutazione di questa "tesi", scientifica e culturale. Che comporta l'incredibile "rovescio" che se **Gullo** amico di **Mancini** non fosse...

Siamo, infine, ancora oggi contrari a qualsiasi "proliferazione" di libere Università in Calabria: **Codignola** lo tenga presente. Qualsiasi altra iniziativa, a nostro avviso, deve essere incorporata nell'Università di Calabria e farne parte organicamente, se necessaria.

Credo di avere risposto agli interrogativi di **Tristano Codignola**, salvo — forse — che a quello sull'area socialista ma per la semplice ragione che su questo specifico tema ho scritto per "Il Giornale di Calabria" ed hanno scritto altri collaboratori.

A **Tristano Codignola** grazie comunque per averci permesso di chiarire — ed era necessario a quel che pare — alcuni punti della polemica, e grazie soprattutto per la partecipazione continua che egli ha portato e porta al tema dell'Università di Calabria. A noi premè un'Università al di sopra di ogni sospetto, politicamente e culturalmente, e per questo abbiamo bisogno di partecipazione, di presenze (di presenze soprattutto, caro **Codignola**, indipendentemente dagli statuti...).

D'accordo con **Codignola** che questa "odiosa vertenza" mai avrebbe dovuto verificarsi: ma chi l'ha aperta? A questo interrogativo neppure **Tristano Codignola** può non rispondere.

PIERO ARDENTI